

Europa League. Cinquina Viola Ko Inter e Sassuolo. La Roma vince

Ancora una brutta sconfitta per l'Inter in Europa League. I nerazzurri sono stati battuti 3-1 a Praga dalla Sparta nella partita valida per la seconda giornata del gruppo K. Nel primo tempo cechi...

Champions. I "poker" di Juventus e Napoli valgono il primo posto nei rispettivi gironi



Maurizio Sarri (Napoli)

Sorride l'Italia di Champions, grazie alle esaltanti vittorie di Juventus e Napoli a spese di Dinamo Zagabria (4-0) e Benfica (4-2). Un poker di gol per entrambe che vale il primo posto sia dei bianconeri nel girone (H) che dei partenopei (da soli al comando del gruppo (B)).

Ciclismo. Nibali, Squinzi e Vegni i vincitori del premio Torriani 2016

Questa sera alle 18.30 a Como, presso lo Yacht Club Canottieri Lario, ci sarà l'epilogo della diciannovesima edizione del Premio internazionale Vincenzo Torriani «per chi ama il ciclismo e lo fa vivere».

quest'anno sono Vincenzo Nibali, il primo campione in attività a riceverlo, Giorgio Squinzi, industriale e grande appassionato della bicicletta, e Mauro Vegni. In esposizione anche la bici usata da Fausto Coppi in occasione del record dell'ora del 1942 al Vigorelli, concessa dal Museo del Ghiaccio, che da domani ospiterà una mostra fotografica sulle centodieci edizioni del Giro di Lombardia.

Ve la diamo noi la MOVIOIA

MASSIMILIANO CASTELLANI

La moviola entra in campo sempre d'ottobre. Era il 22 ottobre del 1967 infatti quando per uno «sbuffo di gesso» sulla linea di porta di San Siro si mise in moto quella "macchina" che da mezzo secolo in qua anima le discussioni del bar sportivo nazionale.



Heron Vitaletti

Storie di cuoio

Nell'ottobre del 1967 Carlo Sassi e Heron Vitaletti lanciarono l'azione al "ralenti" Ricordi dei pionieri Rai alla vigilia dell'esordio della moviola in campo

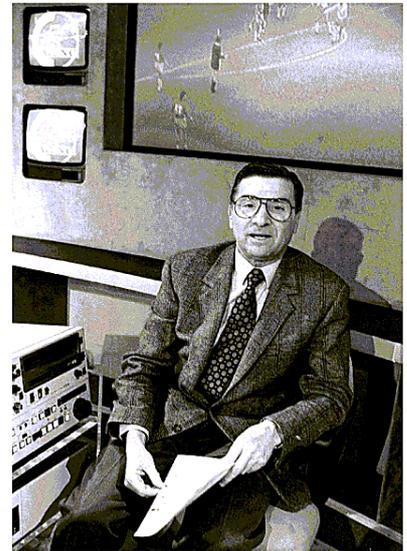
magini poco nitide. Si lavorava su pellicola con almeno due passaggi tecnici dopo l'invio dai campi alla sede Rai di Milano. Gli arbitri stavano con noi, Concetto Lo Bello fu il nostro primo tifoso, in un Milan-Juve non concesse il rigore a Bigon per il fallo dello juventino Morini venne alla Domenica Sportiva e dopo il ralenti ammise: "Morini è stato più furbo di me".



Bruno Pizzul

PIONIERE

Il giornalista Rai Carlo Sassi ideatore della moviola nel calcio (nella trasmissione "Domenica Sportiva") nel 1967, compirà 87 anni domani. Il giorno del via alla sperimentazione della moviola in campo in Serie A



a chi ormai ha reso il calcio uno spettacolo principalmente televisivo, quindi destinato a diventare sempre più tecnologico. «In effetti si è realizzato un po' il sogno di un ex dirigente del Milan, che una trentina di anni fa mi disse: "Sassi, abbiamo i tabelloni elettronici di San Siro, e allora sfruttiamoli, facciamo vedere gli episodi da moviola durante la partita".

Dubbio legittimo del pioniere, con il fratello Heron Vitaletti (1930), di quella "macchina" che agli inizi venne vista con sospetto, quanto l'attuale moviola in campo. «In Rai gli ingegneri non erano d'accordo per via delle im-

(come Chiarugi, ma ce n'erano tanti altri che abitualmente facevano in inganno arbitro e tribuna stampa). A volte anche noi eravamo spiazzati, del resto sui campi si piazzavano al massimo un paio di telecamere, ma le ventitrenta di adesso che seguono il calciatore fin sotto la daccia».

All'inizio degli anni '70 al tandem Sassi-Vitaletti si aggiunse il terzo uomo, "The Voice" di Cormons: Bruno Pizzul, classe 1938. «La novità della moviola in campo lo la prendo sul serio. Può essere provvidenziale per le azioni che si svol-

gono nell'area di rigore, ma sono perplesso sulla sua funzione di stabilire se sia fuorigioco o no. Il rischio è che con la presenza del mezzo tecnologico l'assistente di linea si senta autorizzato a non tirare su mai la bandierina per paura di sbagliare. L'abuso del mezzo va calcolato. Io credo che si potrà fare ricorso alla moviola due-tre volte a partita, ma se si palestrano cinque-sei casi discussi nell'arco dei novanta minuti allora diventa un cinema. Che poi è quello che i cineasti del campo si trasferiscono in uno studio interno allo stadio in cui operano i registi delle riprese televisive. Del resto, la desertificazione dei nostri stadi conferma che l'italiano atavicamente pigro preferisce assistere alla partita direttamente dalla poltrona di casa, e il calcio è ridotto a mero spettacolo televisivo».

Sassi, Vitaletti e Pizzul sono gli ultimi epigoni di un giornalismo televisivo vissuto in presa diretta, telecronisti abituati ad annusare l'erba del campo dalla loro postazione per poi correre in corso Sempione a montare le immagini da regalare a quegli italiani di una volta che alla domenica lasciavano la moglie da sola «per andare a vedere la partita di pallone».

«Vitaletti ha segnato più gol del Milan - sorride Sassi - Quando seguivamo dalla tribuna la partita a San Siro dovevo scendere le ginocchia sotto al tavolo perché Heron scalcava in sintonia con i firi in porta di Rivera e compagni. Il prode Heron è rimasto alle gesta eroiche dell'«Abatino» o al massimo a quei pomeriggi tristi e di scotch (di nebbia) in cui «sto Rivera ormai non mi segna più», come cantava sconcolato Enzo Jan-

nacci in Vincenzina e la fabbrica. «La moviola come prova tv può avere una funzione educativa ed è un antidoto ai simulatori, ma da qui ad assumerla come mezzo per fare del calcio una scienza esatta lo trovo ridicolo. Il fascino del calcio sta proprio nell'errore, quello tecnico del calciatore e a volte anche nella svista in buona fede del povero arbitro», chiosa Vitaletti. Il calcio scientifico è ostaggio delle telecamere e della Rete, quella gonfiata dai social.

Un calcio che ha perso i suoi narratori, le sue maschere e quei personaggi che avevano trasposto la commedia all'italiana in uno stadio. «Qualcuno allora dalla commedia passava facilmente alla tragedia. Ho ricevuto anche minacce di morte da interisti che pensavano fosse del Milan e viceversa - racconta Sassi - solo per aver detto cosa pensavo di un fallo visto alla moviola. Io non avevo una squadra del cuore, anzi no, per amicizia a un uomo straordinario come il presidente Domenico Luzzara, in segreto mi misi a tifare per la sua Cremonese. Eppure alla prima partita casalinga in Serie A della Cremonese, quando vinsi con il Torino 2-1, andai alla moviola e dissi tranquillamente: mi spiace per il Toro, perché il calcio di rigore per la Cremonese non c'era». Pizzul usò la stessa schiettezza per un rigore concesso alla Juve contro il Cesena. «C'era non tocca Bettega, che però si lascia cadere. All'indomani mi telefonò Bonini per arribatissimo e per tre mesi i calciatori della Juventus per protesta evitarono telecamere della Rai. Silenzio stampa fino a quando la Juve non vinse lo scudetto e ricevette l'invito per la cena di festeggiamento a Torino. Una volta il calcio andava così...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEBUTTO

DOMANI VIA AL "VAR" SUI CAMPI DI A

Da domani con i due anticipi della settimana giornata di Serie A, Pescara-Chievo e Udinese-Lazio, in Serie A si avvia la sperimentazione del "Var", il Video Assistant Referee, molto più semplicemente, la Moviola in campo. Via libera alla tecnologia da bordo campo. L'Italia era stata scelta lo scorso aprile dall'Ifab, l'International Board, casa madre di ogni modifica alle regole del calcio, dopo che aveva formalizzato la propria disponibilità a ospitare il processo di sperimentazione della moviola in campo. Come previsto dalla Fifa, il primo anno di test sarà in un certo senso "blindato", offline per intenderci:

l'obiettivo primario sarà infatti quello di tarare il meccanismo da un punto di vista tecnico, il secondo anno invece sarà dedicato al rodeggiamento in un numero ristretto di partite: l'arbitro di turno potrà chiedere ausilio alle immagini tv, che saranno visionate davanti a un monitor da un assistente.

Il libro. Alla rivoluzione di Budapest con il pallone di Puskás

MASSIMO RAFFAELI

Uno degli ultimi trofei dell'Impero austro-ungarico, forse il più postdatato o il più paradossale, fu la scuola calcistica che venne anche detta danubiana, prima illustrata negli anni Trenta dall'Austria, il celebre Wunderteam in cui spiccava il genio di Sándor, poi nel secondo dopoguerra dall'Ungheria innervata quasi integralmente dalla squadra dell'esercito e dunque del partito comunista al potere, la Honvéd di Ferenc Puskás, sinonimo di squisitezza tecnica (il colpo all'ungherese era quello liffato ma portato addirittura con l'esterno del piede) e di un ritmo la cui plasticità risultava inversamente proporzionale alla foga agonistica. Pochi fotogrammi ne-

stiscono al presente la parabola breve, folgorante ed immediatamente occidua: la vittoria a Wembley per 6 a 3 contro i maestri inglesi replicata l'anno dopo, nel '54, al Népstadion di Budapest con un mirabolante 7 a 1; la cavalcata trionfale ai Mondiali svizzeri dello stesso ma conclusasi con la sconfitta di misura in finale ad opera di una rediviva Germania Ovest (la compagine di Helmut Rahn e Fritz Walter) già battuta nelle eliminatorie. Fu quest'ultima, una sconfitta ipotizzata dal sospetto del doping tedesco e amareggiata da un ritorno in patria che valse ai giocatori ungheresi il linciaggio con una pubblica repressione da parte della critica stalinista al potere: nulla poté in quella occasione il prestigio di tanti atleti di caratura internazio-

nale (oltre a Puskás, Kocsis, Czibor, Bozsik) o la riconosciuta invenzione di un modulo tattico premonitore e tuttora vincente con il cosiddetto falso nueve, allora i centravanti fidejucuti arretrato a centrocampo per aprire spazi al centro della difesa avversaria e così propiziare le incursioni a rete delle mezzepunte. Molti di quei campioni, a partire da Puskás, scelsero l'esilio, altri tollerarono consapevolmente l'umiliazione. Perché la Honvéd/Ungheria era stata anche e soprattutto un simbolo di libertà e di cosmopolitismo che anticipava in effigie l'insurrezione popolare dell'autunno '56, libertaria e antistalinista, crudelmente repressa dal regime con il soccorso dei carriarmati sovietici. Di tutto ciò da conto, intrecciando

linearmente invenzione narrativa e reportage, il romanzo di formazione di Gábor giovannismo tifoso di Puskás e la realtà storica dei fatti, un volume di Luigi Bolgoini, La squadra spezzata che esce accompagnata dalle note puntuali di Gianni Mura e Roberto Becattini. Avvalendosi di una documentazione di prima mano (suffragata dall'apparato fotografico in appendice), la scrittura di Bolgoini è nitida e sostenuta da un ritmo che insegue il decorso del Bildungsroman del giovane Gábor, vale a dire il passo drammatico tra una passione cieca, inconsapevole di sé e dei fatti della vita, ad una cognizione invece dolorosa della propria e altrui condizione storico-politica. Prima infatti, per lui, Puskás è solamente un mito sportivo, poi divie-

ne il simbolo di una tragedia nazionale ed allo stesso tempo di una necessaria utopia. La stessa che si incarna nei valori della libertà, della giustizia e infine, con una parola sola, della dignità umana. «E corse verso la piazza, verso la rivoluzione, con la maglietta rossa col numero 10, pronto come Puskás a dribblare tutti e tutto, anche il destino»: è questa l'ultima immagine del giovane Gábor e viene verso di noi.

Luigi Bolgoini LA SQUADRA SPEZZATA La Grande Ungheria di Puskás e la Rivoluzione del 1956

66hand2nd Pagine 154. Euro 17,00

La ristampa del volume di Bolgoini torna a far luce sulla "squadra spezzata": la mitica Honvéd, l'ex formazione dell'esercito e del Partito comunista, orgoglio del popolo ungherese, simbolo di libertà e cosmopolitismo che in campo anticipò l'insurrezione antistalinista del '56